

# Flessibilità, la destra contro la Cgil

● **Fuoco di fila** su Corso d'Italia che conferma le critiche ai nuovi contratti a termine e ne chiede il ritiro ● **Contro** la precarietà Camusso indica la strada del contratto unico: «Pronti a discuterne»

A. BO.

abonzi@unita.it

La stroncatura sul contratto a termine - che, con otto possibili rinnovi senza causale in 36 mesi, «crea nuova precarietà» - resta. Ma la Cgil non chiude il canale di discussione con il governo, ed è pronta a ragionare insieme sul contratto unico, oggetto di una futura legge delega, considerato lo strumento con cui favorire la stabilità di chi si affaccia sul mercato del lavoro. Il confronto però si avvierà solo - ribadiscono da Corso d'Italia - con l'abolizione delle novità introdotte dal «decreto Poletti».

Il *day after* del primo vero scontro tra il governo e il più grande sindacato italiano, che pure non aveva mai nascosto le sue perplessità di fronte alle novità sul mercato del Lavoro annunciate dal premier Matteo Renzi, si gioca su questo doppio binario. La segretaria nazionale Susanna Camusso, infatti, pur confermando le critiche, non nasconde la disponibilità «a discutere di contratto unico, se prima verrà cancellato il decreto che l'esecutivo ha deciso di fare».

## BOTTA E RISPOSTA COI MINISTRI

Un'apertura precisa che arriva comunque in una giornata di duri «botta e risposta» tra la leader sindacale e alcuni ministri, a partire dallo stesso titolare del Lavoro, Giuliano Poletti. «Non aumentiamo la precarietà - spiega il ministro in un'intervista al *Messaggero* - quelle del segretario Cgil sono preoccupazioni sbagliate. I vincoli sulle causali e sugli intervalli erano stati pensati per

combattere gli abusi, ma nei fatti hanno aumentato l'incertezza. Dopo che l'azienda ha investito per tempi lunghi su un lavoratore, è più facile che il rapporto si stabilizzi. Entro fine anno freneremo la caduta della disoccupazione».

Controreplica servita: «Che cosa c'è di certezza, se nell'arco di 36 mesi per otto volte viene rinnovato il contratto? - ribatte Camusso - Poletti provi a guardarlo dal punto di vista del lavoratore, per una volta, e non da quello delle imprese». Non è un caso che «l'Unione industriali di Torino l'abbia definito "perfetto" il decreto», affonda Camusso, rilevando una contraddizione nel governo «tra gli annunci dati, che parlavano di tutela del lavoro e fiducia ai giovani», e nei primi atti «che invece determinano un cumulo di situazioni precarie».

Le critiche del più grande sindacato italiano scatenano il centrodestra, a cominciare dal ministro degli Interni, Angelino Alfano: «Su quel decreto non si torna indietro». E ancora Fabrizio Cicchitto («La Camusso attacca Renzi? Evidentemente le proposte sul lavoro possono far funzionare l'industria italiana...») e il senatore Udc Antonio De Poli, che parla di «pregiudizi ideologici del sindacato». Ad attaccare, in mattinata, il responsabile delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, che aveva commentato secco: «Noi non accettiamo diktat dalla Camusso. Il governo ha il compito e il dovere di dare risposte a chi lavora, a chi non lavora e agli imprenditori, perché tornino a crescere e dare lavoro. Camusso può gradire o no, andremo avanti». Anche qui, la replica è stata pronta: «Ognuno si esprime come

**L'ex ministro Damiano:**  
«Il rischio è un eccesso di instabilità, dopo tre anni un addetto va assunto»

vuole - manda a dire la sindacalista - ma deve sapere che il tema della rappresentanza sociale non si esorcizza».

## DAMIANO: C'È RISCHIO PRECARIETÀ

Eppure, che ci sia bisogno di cambiare qualcosa nell'impianto individuato dal governo, lo conferma anche Cesare Damiano (Pd), ex ministro dell'esecutivo Prodi II e attuale presidente della commissione Lavoro alla Camera. Una figura che conosce bene sia il mondo del sindacato (è stato a lungo dirigente della Cgil), sia quello delle istituzioni.

La sua preoccupazione è che «il contratto a termine - spiega Damiano - finisca per "cannibalizzare" l'apprendistato, contenuto nello stesso decreto, e il contratto unico di inserimento a tutele crescenti, che sarà oggetto di una futura legge delega». Il timore è di offrire agli imprenditori la possibilità di licenziare la persona dopo tre anni, e di vedere così accantonate le altre forme di rapporto su cui appunto si sta ragionando, perché ritenute «meno convenienti» dal datore di lavoro. «Per questo dopo il triennio il lavoratore va assunto. Altrimenti il nuovo contratto a termine, così com'è, senza causale, della durata di tre anni e con 8 rinnovi, rischia effettivamente di aumentare la precarietà. Ma è migliorabile, ci si può mettere mano», conclude Damiano.

Tocca infine al vicepresidente dei senatori Pd, Giorgio Tonini, cogliere l'apertura della Cgil sul contratto unico: «Camusso riconosce implicitamente che, se si vuole contrastare la disoccupazione e la precarietà, non ci si può rinchiudere nella difesa dell'esistente, ma si devono rinnovare le regole del mercato del lavoro».

**COME CAMBIA IL LAVORO**

**Contratti a termine: sì a 8 proroghe in 3 anni** **Introdotta il limite del 20% dell'organico**

I contratti a tempo determinato potranno essere sempre senza causale fino a 36 mesi (prima erano 12). Lo precisa il ministero del Lavoro, che con una nota chiarisce alcuni dubbi interpretativi del decreto legge. «Il datore di lavoro può sempre instaurare rapporti di lavoro a tempo determinato senza causale, nel limite di durata di 36 mesi. Viene così superata la precedente disciplina che limitava tale possibilità solo al primo rapporto di lavoro a tempo». Inoltre, il contratto a tempo può essere prorogato fino a un massimo di 8 volte nei 36 mesi.

Il numero complessivo di contratti di lavoro a tempo determinato stipulati da ciascun datore di lavoro non può superare il limite del 20% dell'organico complessivo dell'azienda. È la seconda novità introdotta con il provvedimento varato dal governo che - rinviando a un decreto legislativo del 2001 - lascia alla contrattazione collettiva la possibilità di intervenire e modificare la quantità dei contratti a tempo stipulabili, anche tenendo conto dei picchi dovuti alla stagionalità. Le imprese fino a 5 dipendenti possono stipulare un contratto a termine.

**Apprendistato: «forma» e retribuzione nuove**

Cambia l'apprendistato, il contratto di inserimento e formazione per gli under 29. Salta la norma della riforma Fornero che prevedeva il ricorso alla forma scritta per il piano formativo individuale. L'obbligo resta invece per il contratto e per il patto di prova. Cala il costo: la retribuzione per le ore riferite alla formazione sarà pari al 35% di quanto stabilito dal contratto nazionale di categoria per gli altri dipendenti inquadrati allo stesso livello. Via l'obbligo per il datore di lavoro di integrare la formazione professionale con l'offerta formativa pubblica.

**Il «contratto unico a tutele crescenti»**

Il «contratto unico» viene legato alla delega in materia di riordino dell'attuale giungla delle forme contrattuali. La ratio è quella di ridurre le forme precarie e atipiche a un solo contratto di inserimento, a tempo indeterminato e a tutele crescenti. Di scritto non c'è nulla, ma l'idea su cui poggia è l'esistenza di un solo modo di assumere un lavoratore, il quale per tre anni è liberamente licenziabile. La riforma dovrebbe accompagnarsi all'abolizione di contratti a termine, di false partite Iva e cose simili. Ma al momento si tratta soltanto di ipotesi.





Una manifestazione di lavoratori precari  
FOTO L'ESPRESSO

www.ecostampa.it

045688